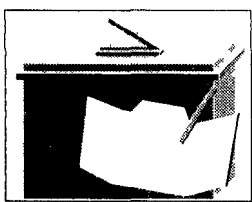


LA NUOVA
ITALIA

Nella notte le proiezioni dell'Abacus danno all'Ulivo, insieme a Rifondazione comunista 234 seggi nel maggioritario. Lega ok, tonfo di Pannella E nel Polo si apre ora la questione della leadership

Destra battuta anche alla Camera

Per Polo svanisce il sogno della doppia maggioranza

L'Ulivo con Rifondazione ha vinto e il Polo è stato sconfitto, anche alla Camera. Così ci dice l'Abacus, che ha svolto un sondaggio sulle intenzioni di voto e così ci dicono le prime proiezioni. Al centrosinistra sarebbero assegnati 234 seggi del maggioritario, al Polo 192, 25 alla Lega, che ha ottenuto un clamoroso risultato, 4 ad altri. Tonfo di Pannella. Il Pds è il primo partito con il 22,4%. Fi si ferma al 19,7% e An al 13,2%. Nel Polo ora si apre la questione della leadership.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'Ulivo con Rifondazione comunista ha vinto al Senato e alla Camera. Alle 22 di ieri ce lo ha preannunciato il sondaggio dell'Abacus poi in nottata lo ha confermato la valanga delle proiezioni. Dunque il centrosinistra arriva al governo e scaccia il Polo che riceve una sonora fragorosa sconfitta persino il falco tra i falchi Giuliano Ferrara ieri sera lo ha ammesso quando ha detto che quella dell'Ulivo è una vittoria netta. Il quale ha anche ammesso che il Polo ha fatto anche un gioco fiacco e anche un po' scorretto che lo ha vuotato della sua forza rivoluzionaria.

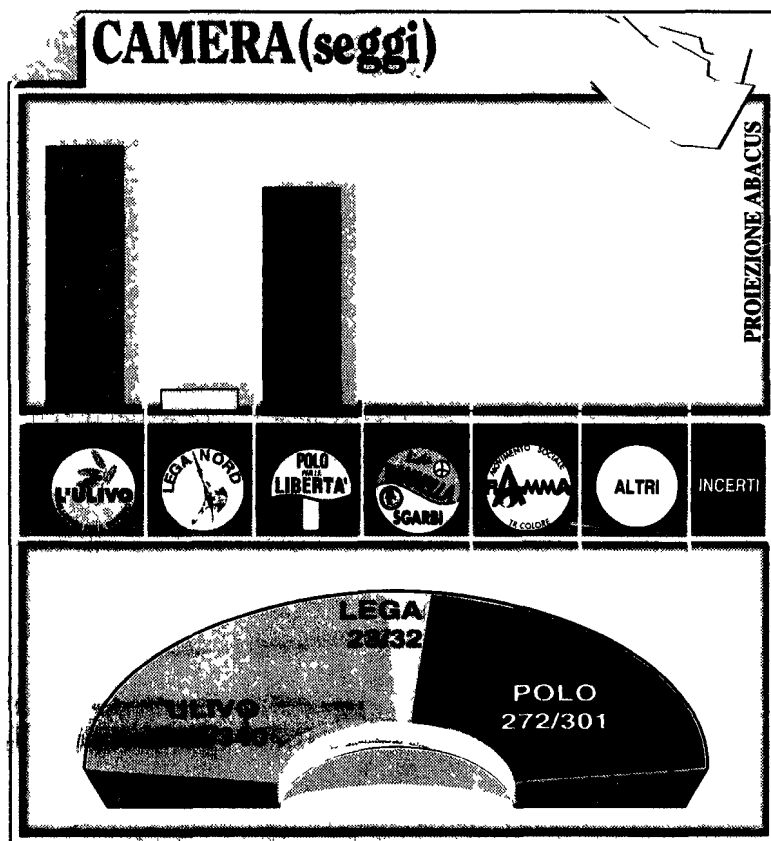
Non sappiamo se abbia avuto questa funzione catarattica il Polo, certo è che nel giro di due anni ha perso tutto il consenso conquistato sull'onda della novità. Le cifre parlano chiaro: il centrosinistra conquista il 45%, mentre il Polo si ferma al 37,9%. La Lega supera il 13%, mentre la Lista Pannella Sgarbi crolla al 1,7%. L'altra clamorosa novità è costituita dunque dal risultato della Lega su cui nessuno era disponibile a puntare alla vigilia elettorale. Questi dati relativi mentre scriviamo a poco più di 4 mila seggi su 91 mila, indicano in quale direzione si sia mosso il consenso degli elettori confermato dall'assegnazione dei seggi del maggioritario all'Ulivo e Rifondazione 234 al Polo 192 alla Lega 25 ad altri 4 (le indicazioni arrivano da 1728 sezioni su 2075). Alla Lista Pannella non è andato nessun seggio. Insomma il centrodestra nella sua più larga composizione è stato sconfitto e l'Ulivo ha trionfato anche al di là delle sue aspettative.

Ai singoli partiti le prime proiezioni assegnano 224 punti al Pds 71 a Prodi Popolari 28 a verdi 41 a Rinnovamento italiano di Dini 86 a Rifondazione comunista 197 a Forza Italia 132 ad An 5 a Ccd Cdu 137 alla Lega come si era già detto 06 a Msi e 2 ad altri. Dunque il Pds è il primo partito. An non ha sfondato il muro del 18% come sperava anzi

stando a questi dati è persino arretrato sul 94 dello 0,3% così come Forza Italia che aveva il 21%. Rinnovamento italiano che molti davano sotto il quorum l'ha superato i cattolici del Polo che contavano su valori vicini al 9% superano di poco la soglia per ottenere dei seggi, subendo una bruciante sconfitta dai catolici dell'Ulivo. Pannella di fatto scende dalla scena politica come forza autonoma nonostante l'accordo di voto con il Polo (mentre è bene ricordarlo nel '94 non gli fu necessario per conquistare 6 seggi) e la Lega che temeva di non riuscire a conquistare i 20 seggi necessari per fare il gruppo autonomo è più che soddisfatta.

Dunque l'Ulivo ha vinto e il Polo ha perso. Un evento storico se i dati ufficiali confermeranno quelli dell'Abacus - sta segnando la fine di questo secolo per la prima volta la sinistra va al governo (se si esclude la breve parentesi del dopoguerra). Quando ieri sera la finestra di via delle Botteghe oscure si è aperta quando Massimo D'Alema e gli altri dirigenti si sono affacciati a salutare i militanti e gli elettori contemporaneamente si è chiuso un ciclo storico anche fisicamente perché il Pds sta per abbandonare la sua sede storica per trasferirsi in un'altra più piccola di via Cavour e sta cominciando un nuovo. Si chiude cioè una storia di cinquanta anni di opposizione e comincia un'altra che se la legislatura compirà il suo percorso naturale ci porterà fino al nuovo millennio. Pur forte della sua vittoria l'Ulivo dovrà subito porre mano alla riforma istituzionale che ha dichiarato durante questa campagna elettorale non intende imporre a colpi di maggioranza ma attraverso un equilibrato consenso degli avversari politici.

I contraccolpi della sconfitta sul Polo saranno pesantissimi perché investono in pieno la leadership della coalizione ma anche gli equilibri tra i van partner. A questo punto è



davvero possibile che Silvio Berlusconi si ritiri dal resto già nello scorso settembre a Cernobbio aveva dichiarato che l'opposizione è una condizione che gli va stretta confessando di preferire l'ortociclo della forma costituzionale cui dedicarsi in posizione più defilata dentro al Polo. Difficile credere che sarà davvero questa la sua collocazione. Inoltre solo tre giorni fa si era diffusa la voce che il cavaliere non avrebbe comunque occupato lo scranno di palazzo Chigi anche in caso di vittoria, lasciando il posto a qualcun altro per esempio a Mario Monti o Giulio Tremonti. Se dunque Berlusconi lascia Fini diventa di fatto il vero leader della coalizione anche se formalmente non sarà così. Ma c'è chi prevede di conseguenza uno spappolamento di Forza Italia con

l'afflusso verso l'area di centro di quelle colombe che già orfane dei loro leader Dotti e Della Valle usciti dalla politica attiva si trovano sempre più a disagio. Andranno verso il Ccd Cdu? Oppure verso Rinnovamento italiano? Lamberto Dini nei giorni scorsi aveva dichiarato l'assoluta fedeltà alla coalizione ma anche aveva ammesso che il suo obiettivo è la creazione di un centro o centrodestra moderato. Dunque è possibile che funzioni ora da catalizzatore. E poi c'è la Lega un movimento che non può più contare su quei 118 deputati che furono il frutto dell'accordo con Berlusconi nel '94 ma certamente con i 25-30 che gli dà l'Abacus può dirsi decisamente sodo disfatta e potrà svolgere il suo ruolo di protesta di controllo scomodo a tutti i costi.

Atti vandalici contro i due Poli

Dopo le aggressioni subite dai militanti dell'Ulivo nella notte tra venerdì e sabato, a Roma, nuovi episodi di violenza hanno turbato l'attesa del voto. Nella notte fra sabato e domenica, infatti, qualcuno ha dato fuoco alla sezione del Ppi di Cutro, in provincia di Crotone, dopo avere cosparsa di liquido infiammabile il portone di entrata. A Roma, poi, è toccato a Forza Italia fare le spese di una aggressione. «Ancora una volta, alla vigilia del voto - ha reso noto un comunicato di Forza Italia nel diffondere la notizia dell'aggressione - il club Olgiata di Forza Italia è stato oggetto di un atto vandalico. Come alle politiche del '94 e alle regionali del '95 alcuni ignoti hanno devastato le insegne luminose del circolo gravemente danneggiando le strutture esterne, rovesciato tavoli e mobili». «Il club - si legge ancora nella nota - che conta oltre 2000 iscritti - e una delle realtà più attive di Cesare Previti coordinatore nazionale di Forza Italia».

Vip incollati alla tv per la no stop sui dati

Notte incollata alla tv anche per i volti noti dello spettacolo, davanti a sondaggi, exit poll e proiezioni in attesa almeno di un primo dato «più» ufficiale. Gigi Proietti se ne sta a Roma, dove abita e dove ha votato, ed è stato invitato a vedere la maratona televisiva in casa di amici. Il «maresciallo» ha accettato ma con riserva, poiché deve partire per motivi di famiglia. «Ma se non avro la tv - afferma - starò attaccato al telefono». Alberto Castagna è stato a Roma, a casa, insieme alla figlia Carolina. Alba Parietti ha organizzato una serata per il «dopo-urne» a casa sua, a Milano. «Ci vedremo come sempre le tutte le proiezioni, i commenti e gli exit-poll possibili» commenta la presentatrice Mara Venier, impegnata fino alle 22 con Domenica In, ha seguito i primi flussi di dati a Saxa Rubra dagli studi Rai. Renzo Arbore, non ha invece votato perché è in Australia con l'«Orchestra Italiana» - sarà la Venier, via telefono, a informarlo. Ambra, che ha compiuto ieri 19 anni, ha festeggiato col primo voto ha votato al Trionfale, dove abita.

Se i primi dati saranno confermati, anche alla Camera (con Prc) possibile la fiducia

Spetterà a Prodi formare il nuovo governo

ROMA. Le previsioni sembrano confermare quello che molti leader soprattutto a sinistra si attendevano. L'Ulivo ha una maggioranza di consensi che si traduce in una maggioranza di governo sicura al Senato e in una maggioranza politica (grazie all'accordo con Rifondazione) alla Camera.

A questi «senari parlamentari» si accompagnano quelli relativi al governo possibile. E pochi hanno dubbi. Scalfaro in queste condizioni politiche dovrà dare l'incarico a Romano Prodi. È vero che il leader dell'Ulivo ha ripetuto che un governo con Rifondazione non l'avrebbe fatto. Ma appunto queste dichiarazioni riguardavano l'ipotesi di una partecipazione diretta al governo del partito di Bertinotti. E lo stesso Bertinotti ha sempre affermato: questo era il punto cruciale dell'intesa elettorale che i suoi parlamentari avrebbero sentito la nascita di un governo guidato da Prodi pur senza volersi partecipare. Il leader di Rifondazione ha ribadito ieri sera di voler mantenere gli impegni. Questo indica di fatto una via obbligata. L'interrogativo ri-

Se le previsioni di ieri sera, alla chiusura dei seggi, saranno confermate, ci sono pochi dubbi sul fatto che spetterà a Romano Prodi cercare di dare un governo al paese. Un governo politico, dopo la lunga fase degli esecutivi tecnici, che potrebbe contare su una maggioranza omogenea al Senato, e forse dovrebbe cercare una base più larga per via dei risultati alla Camera - dove la maggioranza potrebbe essere raggiunta con i voti di Rifondazione comunista.

ALBERTO LEISS

guarda quindi in che direzione Prodi cercherebbe eventualmente di allargare la base parlamentare del suo governo. Qui le dichiarazioni politiche della serata sono state più caute. D'Alema - dopo aver rivendicato una vittoria piena ha esortato a aspettare i numeri dei seggi. Bianco ha preferito non sbilanciarsi sulle caratteristiche del governo futuro aggiungendo però che il compito spetterà a Prodi.

Esiste comunque una bussola politica in una certa misura già orientata in campagna elettorale nonostante la confusione. Le forze

fondamentali del centrosinistra hanno ripetuto di non voler rinnegare l'impegno di ripartire dall'accordo sulle riforme tentato da Antonio Maccanico. Questa può essere la base di contenuto per ricercare un allargamento. A partire dalla Lega di Bossi: vecchia alleata del centrosinistra nel sostegno all'esecutivo tecnico di Dini e a quanto pare insensibile ripresa al Nord? D'Alema nell'ultimo faccia a faccia televisivo con Fini ha escluso il soccorso di Bossi: ma usando una formula in realtà più ampia. Se non avremo una piena maggioranza di governo - ha detto



ci rivolgeremo a tutte le forze politiche per cercare una soluzione. Nessuna pregiudiziale quindi il punto per il leader del Pds come per le forze maggiori dell'alleanza è che l'ipotesi da scongiurare è quella di un nuovo periodo di instabilità. Questa posizione potrà trovare interlocutori nel Polo e nella Lega stessa? Bossi ha chiuso la campagna elettorale promettendo che non si sarebbe mai alleato con nessuno. E lo ha ribadito ieri sera con Gnuttì e Pagliarini («I poli sono tre»). Ma se davvero capitalizza un buon risultato e se diventa determinante potrà investire questa forza solo nell'agitazione indipendentista intorno allo pseudo parlamento di Mantova? Berlusconi ha spesso detto che in caso di pareggio o di situazione instabile sarebbe stato meglio rivotare. Ma ieri su Repubblica ha ammesso che si potrebbe almeno cercare la possibilità di un accordo circoscritto per cambiare la legge elettorale eliminando la quota proporzionale. Un piccolo ma significativo arco verso una posizione più possibilista? In queste settimane di acceso confron-

to elettorale il Cavaliere si è contraddetto varie volte. Prima ha ribadito la volontà di un accordo sulle riforme poi ha stretto il patto con Pannella (basato sul presidenzialismo a turno unico) che quell'impegno nega in radice. Ha resumato i vecchi toni anticomunisti. Ma nelle ultime ore prima del voto è rimessa una significativa prudenza. Bossi è rimasto una canaglia ma tuttavia simpatica. Con D'Alema c'è stato uno scambio di auguri e battute cordiali in margine a un dibattito televisivo mancato ieri sera il Cavaliere si è guardato bene dal farsi vedere in tv. È stato mandato avanti l'ex ministro Martino il quale si è limitato a insistere sul fatto che con Rifondazione forse l'Ulivo avrebbe avuto qualche problema. Più esplicito Giuliano Ferrara la destra ha perso. Un segnale di disgrego tra moderati tra i due poli è stata anche la comune adesione (da Bianco e Prodi a Casini Buttiglione e lo stesso Berlusconi) a un appello per la vita di Carlo Casini. Ma più di certe ambigue convergenze valgono forse alcuni significativi e prolungati silenzi come quello di Gianni Letta.

numero due ufficiale di Forza Italia da lui nulla che potesse pregiudicare una ripresa del dialogo. La spaccatura del Polo del resto è la prospettiva a cui esplicitamente punta Lamberto Dini. E il suo richiamo non è certo privo di rispondenza tra i moderati di Forza Italia nel Ccd e nel Cdu. Quale sarà la reazione di Fini (altro grande silenzioso ieri sera) che sarebbe condannato a una nuova fase di isolamento? Se le previsioni di ieri sera saranno confermate dai dati definitivi sarà tramontata l'ipotesi del «pareggio». Con un numero minore di carte per gli «senari di governo» che sono circolati per questa prospettiva. Scenari basati sul ritorno in campo di personalità «super partes» che non si sono gettate nella mischia elettorale da Campi a Segni a Amato (o Monti e Monorchio) dati per più vicini al Polo? E Lamberto Dini? Conserva qualche chance di ricevere l'incarico? Forse nel caso che alla contabile dei seggi il centrosinistra risultasse vincente al Senato ma privo di maggioranza pur contando Rifondazione alla Camera.